

Le parole della Rosa Bianca

PAOLO GHEZZI

Le parole della Rosa Bianca appaiono un po' più ingenuie rispetto a dieci anni fa, ma in questa ingenuità ci sono ancora una forte verità e un forte messaggio. Richiamandomi al tema di questa scuola, la notte, e dunque l'oscurità, mi sono ricordato che prima dei volantini della Rosa Bianca c'è un piccolo foglio evidentemente clandestino che gli stessi giovani della Rosa Bianca e altri loro amici (che poi non parteciparono all'attività resistenziale) avevano chiamato *Windlicht*, cioè la *Lanterna*, la lanterna chiusa, protetta dal vento, che si usa per esplorare la notte. Una rivista piccolina, con saggi di letteratura, ma anche con un bellissimo intervento di Hans Scholl dedicato al volto della sindone e alle fotografie che ne erano venute fuori, e con piccoli saggi storici che pur non parlando direttamente di Hitler, ma magari di Napoleone, facevano capire da che parte stavano questi ragazzi che avevano ben pochi maestri, ma che volevano crescere diversamente dai desiderata del regime.

Allora è bello che ci sia la *Lanterna* prima ancora dei volantini perchè il tentativo disperato della resistenza della Rosa Bianca è proprio quello di accendere una luce nella notte che il regime nazista in un tempo così breve aveva fatto calare sulla Germania. Cosa restava da fare ad un gruppo che non era organizzato politicamente, ma che si basava su affinità elettive, amicizie, incontri, riconoscimenti, cosa restava da fare, se non cercare di rischiare un pezzo di quella notte? Non voglio fare paragoni arbitrari e sproporzionati, ma quando noi scegliemmo «il Margine» come titolo della nostra rivistina, forse volevamo dire che dentro il tunnel, che allora era quello craxian-democristiano, si vede poco, ma forse ai margini del tunnel si vede di più e dunque stare al margine voleva dire stare lì dove si può vedere e dove si può aiutare gli altri a vedere.

La Parola, le parole

Ma ovviamente nulla ci accomuna all'esperienza di quei ragazzi nati in una Germania pre-hitleriana e diventati adulti in una Germania completamente nazificata in cui si rischiava la morte per molto poco. La loro esperienza è invece quella del tentativo di rischiare un po' della notte con la Parola e con le parole. La Parola di Dio era per tutti importante anche se non decisiva ai fini della scelta della Resistenza vera e propria, nel senso che tanti altri invece, per proteggere quella Parola di Dio dall'oscurità, hanno nascosto la fiammella e si sono tenuti protetti e non hanno tirato fuori la luce.

Partirono dalla Parola di Dio, ma da percorsi diversi - ortodossi, protestanti, cattolici - per riscoprire la valenza delle parole laiche umane, storiche, politiche, a cominciare dalla parola *Freiheit*, libertà, che è il grido finale, drammatico di Hans Scholl, prima di essere ghigliottinato. Un grido molto diverso da quello tutto interno ad una cultura permeata di nazionalismo e patriottismo di von Stauffenberg, l'attentatore di Hitler, che morì gridando «viva la Santa Germania». La libertà era una parola capace di accomunare tante esperienze diverse che i ragazzi della Rosa Bianca avrebbero voluto collegare nella Resistenza al regime di Hitler. La parola libertà è fondamentale, e la luce che volevano accendere agitando questa parola nella notte è tutt'altro che idealistico-romantica. Nel '68 li hanno snobbati perchè erano giovani di matrice borghese, di tradizione e pensiero cristiano, non avevano nessuna esperienza e progettualità politica, hanno acceso un faro nella notte e si sono bruciati in questa illuminazione inutile. Invece nel quinto volantino si chiedeva «libertà di parole, libertà di fede, difesa dei singoli cittadini dall'arbitrio dei criminali stati fondati sulla violenza». Queste per loro erano le basi della nuova Europa. Era già un programma politico, non idealistico, anche se molto generale, come lo potevano concepire studenti che non avevano fatto nessuna scuola di formazione politica e che quindi non avevano neanche maestri che li aiutassero a diventare un po' più sofisticati a maneggiare il vocabolario politico.

Si erano inventati da soli con l'aiuto di qualche buon libro, segnalato da quegli adulti, pochissimi, che avevano avuto il coraggio di fare un tratto di cammino insieme a loro, in testa il professor Huber, che a cinquant'anni è morto della loro stessa morte, decapitato anche lui dalla ghigliottina nazista. Ancora nel quinto volantino si parlava di federalismo, di anti-imperialismo, di un «socialismo ragionevole», espressione che forse può far sorridere, ma esprime lo sforzo di immaginare cosa sarebbe successo dopo la notte nazista che tutti loro volevano far scomparire al più presto.

Quindi la riappropriazione della parola è la prima istanza, e la riappropriazione di una comunicazione dal basso nei confronti di un regime che della comunicazione dall'alto, cioè delle parole scaricate dai mezzi di comunica-

zione monopolizzati dal nazismo sul popolo tedesco, aveva fondato la sua potenza. Come la dittatura era nata dal basso, così, anche la Resistenza - per la Rosa Bianca - doveva nascere dal basso.

La legalità

Non aspettavano di avere contatti con le alte gerarchie militari che poi organizzarono l'attentato del 20 luglio '44, non aspettavano di avere agganci nei ministeri o negli alti strati della burocrazia tedesca, dove pure ci fu un'organizzazione di resistenza, ma cominciarono subito dal basso, riappropriandosi della parola e contestando la parola del regime. «Ogni parola che esce dalla bocca di Hitler è una menzogna». In questa riappropriazione della parola c'è anche il significato di quello che il professor Huber nella sua apologia di fronte al tribunale del popolo nazista chiama il «progetto di ripristino della legalità». Ripristino della legalità era una bestemmia per il tribunale del popolo nazista perché la legalità era Hitler, lo Stato era costruito sulle parole e sull'autorità di Hitler e Hitler oltretutto era andato al potere legittimamente. Qui non si tratta però di mettere in dubbio la legittimità iniziale della presa del potere di Hitler, ma sottolineare il fatto che l'apparente legalità del regime hitleriano veniva svuotata di senso rispetto alla vita concreta delle persone.

Quando lo Stato diventava uno stato di violenza la parola legalità non aveva senso. Quindi ripristinare la legalità, e Huber aggiunge «con mezzi non violenti», era il loro scopo. Legalità resta un'altra parola forte della Rosa Bianca, anche al di là del modo scelto per rovesciare il potere hitleriano. Nella Resistenza organizzata, sui libri di storia, il problema della legittimità dell'assassinio del Führer si pone in modo molto forte, ci sono dubbi di coscienza da parte degli alti funzionari dello Stato e dei militari sul fatto se sia giusto arrivare ad un rovesciamento del regime attraverso un'azione di tipo terroristico, un assassinio organizzato da un'operazione militare che non avrebbe coinvolto solo il dittatore.

La Rosa Bianca non si pone questo problema. L'efficacia della Resistenza della Rosa Bianca non può essere misurata dalla coscienza strategica di questi giovanissimi ragazzi. Scrive Peter Hoffmann in «Tedeschi contro il nazismo»: «Mentre Hitler concentrava il potere nelle proprie mani, la sua eliminazione diventò l'obiettivo fondamentale e di maggior rilievo della resistenza. Numerosi tentativi di arrestarlo o di ucciderlo fallirono. Hitler ringraziava la Provvidenza per essere sfuggito di stretta misura a quei tentativi».

Questo non è invece il problema fondamentale della Rosa Bianca, anche se sappiamo che i ragazzi avevano discusso la possibilità e la legittimità di un

assassinio del Führer. Ma il partire dal basso, il riscoprire il valore della libertà partendo dal basso per loro voleva anche dire far nascere dal basso l'antitodo al regime. Può essere considerato idealistico, antistorico, ma il loro era un tentativo nonviolento di appello alla coscienza del popolo tedesco.

Coscienza civile e indignazione

L'altra parola chiave è dunque coscienza, che del resto accomuna tutta la Resistenza tedesca.

C'è una citazione di von Stauffenberg che poco prima del colpo di stato scrisse alla moglie:

«È ora di fare qualcosa, ma chi ha il coraggio di fare qualcosa deve farlo sapendo che nella storia tedesca sarà ricordato come un traditore. Se non fa nulla però sarà traditore della propria coscienza».

Non è la Resistenza italiana dove c'era anche la contrapposizione allo straniero invasore, loro erano tedeschi contro il governo legittimo tedesco. Il problema del tradimento è sempre presente nella cultura politica tedesca.

E tuttavia von Stauffenberg, persona diversissima dai ragazzi della Rosa Bianca, arriva alle loro stesse conclusioni:

«ciascuno di noi è corresponsabile del regime che tollera. Chi non fa niente contro questo regime è colpevole, colpevole, colpevole».

Un'altra parola forte è indignazione, che nasce dalla constatazione dei soprusi e dell'antieticità dello Stato tedesco. E un'altra è la parola memoria. In un'intervista un autorevole rappresentante dell'ebraismo tedesco, Michael Friedman, ha usato questa bella espressione a proposito dell'assoluzione dei sostenitori della teoria secondo cui Auschwitz è una montatura propagandistica e non l'emblema dello sterminio di massa organizzato dai nazisti. Dietro questa sentenza c'è una corrente culturale di ridimensionamento dell'Olocausto, una persistente corrente antisemita, che svaluta la storia. Afferma Friedman: «Chi è senza storia è senza volto». È un messaggio molto forte perché la perdita della memoria viene sanzionata non tanto con un impoverimento di tipo intellettuale quanto come lo svuotamento della possibilità di essere oggi un viso, un volto, qualcuno riconoscibile, una presenza storica. Viceversa i volti dei ragazzi stampati sulle fotografie, i ragazzi della Rosa Bianca, sono passati alla storia come i trasmettitori e i custodi di questa memoria. Nel secondo volantino sono tra i primissimi a parlare dello sterminio degli ebrei. Anche senza affrontare la questione nel suo complesso e senza avere tutti i dati fanno opera di contro-informazione e fondano le basi di una memoria diversa da quella

delle fonti ufficiali del regime. Chi è senza storia è senza volto e i volti dei ragazzi della Rosa Bianca restano e ci danno lo stimolo per pensare ad una capacità di resistenza latente.

Non credo che dovremmo troppo tirare la corda, proprio per rispetto alla storia, non dovremmo lasciarci andare a interpretazioni troppo forzate. Ma quello che spaventa è la totale indifferenza con cui la costruzione del regime è avvenuta e questa si ha paralleli con l'oggi. E d'altra parte colpisce la totale solitudine in cui si trovarono i giovani della Rosa Bianca e in cui oggi si ritrova chi richiama ai rischi di un eventuale futuro regime, anche qui legittimo, ma che svuota la legalità.

Minoranza e potere

Da qui ci viene un'altra lezione della Rosa Bianca e un'altra parola forte minoranza. Non avevano paura di essere minoranza, drammaticamente, se si pensa che erano in cinque, docici, quindici con gli altri imputati nei processi successivi e sparuti su una popolazione studentesca, a Monaco, di decine di migliaia di persone se si pensa che la sera della loro esecuzione capitale il bidello che li aveva denunciati è stato applaudito da centinaia di studenti raccolti nell'aula magna dell'Università di Monaco. Questo essere radicalmente minoranza non ha però impedito loro di pensare in grande e di pensare addirittura di poter convincere la maggioranza. Cos'è se non questo l'appello a tutti gli studenti e le studentesse e poi i continui appelli al popolo tedesco propositi dai volantini? Sono proprio la convinzione che una minoranza assolutamente coerente con gli ideali che professa può fare breccia nella maggioranza silenziosa, indifferente o addirittura allineata con il regime. Che ciò sia fallito sul piano storico è un fatto, che però il messaggio della Rosa Bianca sia arrivato fino a noi cinquant'anni dopo con quest'intensità, è la testimonianza della forza che c'era dietro e del fatto che una minoranza non va giudicata sul breve periodo, ma sul lungo e che dunque anche i pochi della Rosa Bianca italiana sparsi per la penisola potranno nel 2040, chissà, costituire un messaggio per i nuovi resistenti.

Un'ultima lezione della Rosa Bianca è la coscienza di essere minoranza e al tempo stesso di voler dialogare con gli gruppi di minoranza che vogliono resistere. Erano così poco «idealisti» che ad un certo punto, dal quinto volantino rinunciano ad un nome così bello e romantico come *Rosa Bianca* e scelgono *Volantini del movimento di resistenza in Germania*, a significare che cercavano altri collegamenti, anche con i gruppi marxisti senza problemi di purezza ideologica, e quindi il nuovo nome per ribadire che la resistenza doveva di-

ventare *fatto di popolo* dentro la Germania. C'era un'utopia in tutto questo. Ma per loro utopia è stato in realtà costruire fisicamente qualcosa, piccoli volantini battuti a macchina, per passare all'azione politica. Con queste parole i ragazzi della Rosa Bianca hanno concretamente fatto la resistenza. È giusto ricordare che pochi giorni prima di essere uccisi i ragazzi della Rosa Bianca avevano progettato attraverso Falk Harnack, fratello del martire dell'orchestra rossa, Arvid Harnack, un contatto a Berlino con i fratelli Bonhoeffer. La Rosa Bianca non voleva restare sola nella notte a contemplare la sua purezza, voleva sciogliersi, voleva essere biodegradabile in qualcosa di più grande, perché a loro non interessava una purezza da tramandare ai posteri, ma un progetto di lotta al regime. Quando nei volantini scrivevano: «*Fate resistenza dovunque vi troviate*», lo dicevano perché credevano nei loro progetti. L'incontro con Bonhoeffer non avverrà, il 18 febbraio 1943 vengono arrestati, il 22 sono già morti sotto la lama della ghigliottina tedesca: undici secondi, riferiscono i rapporti delle guardie carcerarie, dal momento dell'entrata nella stanza a quello della decapitazione. Tre giorni dopo, così, Hans Scholl non può incontrarsi con Harnack a Berlino per recarsi da Bonhoeffer. Tra le tante cose scritte da Bonhoeffer in carcere c'è anche una poesia che ancora oggi i giovani tedeschi cantano, intitolata *Delle potenze benigne*.

Anche Macht - il potere, la potenza - è una parola-chiave. Lo Stato tedesco era fondato sulla potenza, e Macht era anche Hitler. Ma ci sono altre potenze che vengono prima di Hitler, più antiche, più gentili e, scriveva Bonhoeffer in carcere, «*da buone potenze siamo meravigliosamente protetti, aspettiamo consolati ciò che verrà. Dio è con noi la sera e la mattina e sicuramente all'inizio di ogni nuovo giorno*». C'è il recupero del *Gott mit uns* usato in modo blasfemo dalle SS e c'è il recupero di una potenza che non è solo la mano divina perché le presenze che Bonhoeffer sentiva così protettive erano in realtà quelle degli amici che ricordava e che lo pensavano. Questa è stata l'unica «Macht» della Rosa Bianca, l'unica potenza, l'amicizia, un'amicizia così profonda che è riuscita ad aiutarli ad andare verso la morte, pensando che «*Arriverà un nuovo giorno dove si sarà ancora insieme*», come si conclude la poesia di Bonhoeffer. C'è questo filo di luce tra la lanterna da cui erano partiti i ragazzi della Rosa Bianca e il nuovo giorno, il credere che dalla notte si può uscire, il credere e il sapere che però si può uscirne solo insieme. ■